

LA FILOSOFIA DI INDIANA JONES

a cura di
Claudio Bonvecchio



MIMESIS
Il caffè dei filosofi

© 2011 – MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
Collana *Il Caffè dei filosofi*, n. 21
www.mimesisedizioni.it / www.mimesisbookshop.com
Via Risorgimento, 33 – 20099 Sesto San Giovanni (MI)
Telefono +39 02 24861657 / 24416383
Fax: +39 02 89403935
Via Chiamparis, 94 – 33013 Gemona del Friuli (UD)
E-mail: mimesis@mimesisedizioni.it

INDICE

PREMESSA <i>di Claudio Bonvecchio</i>	p. 7
INDIANA JONES: UN UOMO, UN MITO <i>di Claudio Bonvecchio</i>	p. 11
INDIANA JONES: LE DIVERSE PROSPETTIVE DELL'AVVENTURA <i>di Paola Bonvecchio Yachaya</i>	p. 51
INDIANA JONES E L'EGITTO <i>di Luca Daris</i>	p. 65
INDIANA JONES E IL CINEMA DI ANIMAZIONE <i>di Giorgio E. S. Ghisolfi</i>	p. 81
L'ENGLISHNESS LINGUISTICA E CULTURALE DI INDIANA JONES <i>di Kim Grego – Alessandra Vicentini</i>	p. 111
L'ARCA DELL'ALLEANZA <i>di Elio Jucci</i>	p. 139
L'AVVENTURA ESOTERICA DI INDY, DAL GRAAL AL NAZISMO MAGICO <i>di Errico Passaro</i>	p. 153
UN COMPITO PER L'ARCHEOLOGIA. IMMAGINI DEL SACRO IN INDIANA JONES <i>di Roberto Revello</i>	p. 167
LA VERITÀ AMA NASCONDERSI. METAFORE DEL DOPPIO IN INDIANA JONES <i>di Fabrizio Sciacca</i>	p. 189

LE AVVENTURE DI INDIANA JONES: UNA PERICOLOSA CONTRAFFAZIONE <i>di Adriano Segatori</i>	p. 209
INDIANA JONES FRA ARCHEOLOGIA, ARTE E ARCHITETTURA <i>di Andrea Spiriti</i>	p. 217
IL MONDO IMMAGINATO DI INDIANA JONES: IL MITO DELL'EROE E DELLA SUA ANIMA <i>di Teresa Tonchia</i>	p. 225
GLI AUTORI	p. 269

ELIO JUCCI

L'ARCA DELL'ALLEANZA

Ubi Arca erat, ibi Deus erat (J. Buxtorf 1659)

I predatori dell'arca perduta (*Raiders of the Lost Ark*, 1981) inaugura le fortunate tetralogia¹, che vede come protagonista l'archeologo e avventuriero Indiana Jones, che abbina all'attività accademica la ricerca, non disinteressata, di tesori e di reperti spesso dotati di poteri straordinari e occulti². Quanto interessa Jones – almeno inizialmente, non è tanto il possesso di questi misteriosi reperti, o il loro supposto potere, verso il quale tende piuttosto a manifestare un prudente scetticismo³, quanto il loro valore venale. Nello svolgersi del racconto però, la ricerca perde la sua primaria finalità materiale, per assumere un significato spirituale, l'oggetto e le tradizioni che lo circondano trovano ascolto in un nuovo atteggiamento di rispetto, che può implicare anche una rinuncia al pregustato guadagno.

Lo scontro e la competizione con gli avversari, nella febbrile contesa per l'agognato trofeo, diviene infine per Jones un vitale impegno ad evitare che oggetti sacrali e preziosi cadano in mani indegne. Impegno vitale, in quanto è in gioco la stessa vita del protagonista, ma anche in senso più ampio dell'umanità, minacciata da un uso inappropriato dei misteriosi poteri. Il recupero degli oggetti da parte della comunità che ne è la legittima

1 Accompagnata anche da una serie televisiva dedicata all'adolescenza di Jones. Cfr. Kathi Jackson, *Steven Spielberg. A Biography*, Greenwood Biographies, Westport CT, Greenwood 2007, pp. 31s.; 42; 47.

Stephen Prince ed., *American Cinema of the 1980s. Themes and Variations*, Screen Decades, New Brunswick (NJ): Rutgers UP, 2007, 8-11; 47s.; 112-114; 229 s.

2 L'affiliazione accademica di Indiana Jones, pur con le sue peculiarità, rappresenta una rarità in questo genere di film, cfr. Kevin McGeough, «Heroes, Mummies, and Treasure: Near Eastern Archaeology in the Movies», in *Near Eastern Archaeology* 69.3-4 (2006), pp. 174-185.

3 «Indiana regards the container of the Ten Commandments as nothing more than a find “of great historic and cultural significance.”», James F. Iaccino, *Jungian reflections within the cinema. A psychological analysis of sci-fi and fantasy archetypes*, Praeger, Westport 1998, p. 124.

erede assume talvolta anche l'aspetto di una restaurazione dell'armonia e del benessere perduti⁴.

Impegno vitale, in quanto la ricerca conduce a una trasformazione dello stesso protagonista, alla sua acquisizione di una più matura consapevolezza⁵ che raggiunge il culmine nel film conclusivo della serie, *Indiana Jones e il regno del teschio di cristallo* (*Indiana Jones and the Kingdom of the Crystal Skull*, 2008), ambientato nel 1957, nel teso clima della guerra fredda, che vede un Indiana Jones, a sua volta sospettato di attività antiamericane, alle prese con i sovietici, i nuovi rappresentanti dell'impero del male. E alle prese con se stesso⁶, con la scoperta del figlio sconosciuto, la riscoperta dell'antico amore.

Non a caso, l'oggetto della ricerca è proprio il Santo Graal,⁷ un archetipo del genere, in *Indiana Jones e l'ultima crociata* (*Indiana Jones and the Last Crusade*, 1989), dove l'eroe, in competizione con i nazisti, ritrova anche il padre, impegnato nella stessa impresa, e dove la conquista più reale si realizza proprio nel momento in cui Indiana lascia precipitare il Graal in un magico abisso.⁸

In fondo, in tutti i film della serie possiamo leggere, con Iaccino⁹, le diverse declinazioni dello stesso archetipo, la ricerca e la conquista di un meraviglioso tesoro che trasforma la personalità dell'eroe e il mondo stesso.

4 Questo aspetto è particolarmente in evidenza in *Indiana Jones e il tempio maledetto* (*Indiana Jones and the Temple of Doom*, 1984), ambientato in oriente nel 1935, dunque un *prequel* rispetto all'*Arca perduta*.

5 «This is perhaps the strongest power of grail treasures: to make each seeker more chivalrous and honorable—the very precepts to which all knights, past and present, should adhere», Iaccino, *Jungian reflections*, cit., p. 123.

6 Nell'*Arca perduta* una delle prove più dure di Indiana sta proprio nel confronto con le sue angosce più profonde nella fossa dei serpenti.

7 Graham Hancock, *Il mistero del Sacro Graal. Origine e storia di una tradizione segreta*, Piemme, Casale M. 1995 (trad. di *The Sign and the Seal: The Quest for the Lost Ark of the Covenant*, Heinemann, London 1992. Il titolo della traduzione sposta l'accento sul più noto Graal, dando per scontato che l'immagine dell'Arca dell'Alleanza trovi minore risonanza. Dalle nostre parti ha ancora più successo l'Arca di Noè), non si limita a sottolineare l'analogia tipologica della ricerca dei due oggetti, ma in una avventurosa e fantasiosa ricostruzione finisce per identificare il Graal con l'Arca. Cfr. Stuart Munro-Hay, *The Quest for the Ark of the Covenant. The True History of the Tablets of Moses*, Tauris, London 2005, pp. 49-51, 233s., per una più sobria interpretazione dei dati.

8 «The question is then posed by the father: what has Indiana learned from this ultimate quest? Though the son cannot provide a response to the elder, Indy's actions betray his inner state of mind. By allowing the Grail to fall into a magical abyss, he has obtained the greatest prize of all: his own father's illumination», Iaccino, *Jungian reflections*, 133.

9 Iaccino, *Jungian reflections*.

I nazisti sono gli avversari ai quali Indiana contende il trofeo (l'Arca, il Graal) sia nei *Predatori dell'arca perduta*, sia nell'*Ultima crociata*. Un tema questo, col quale i film si riallacciano a un filone ben presente nella letteratura storica e pseudo-storica contemporanea¹⁰. Il legame di certi ambienti nazisti con una cultura esoterica, e con gli interessi per la magia e l'occulto sono stati più volte indagati e messi in rilievo in solidi studi¹¹, ma anche in testi inclini alle speculazioni e alle ricostruzioni più fantasiose¹². C'è in fondo dell'ironia in questa ricerca dell'Arca, simbolo di Israele, proprio da parte di quel nazismo che si propone la distruzione del mondo ebraico.

-
- 10 La pseudo-storia è un vero e proprio genere letterario con autori di successo che ne hanno sviluppato le tecniche di base in diverse direzioni e con contaminazioni con altri generi: complotto, civiltà avanzate antiche o nascoste, extraterrestri, scienze occulte, soprannaturale, e con legami con settori al margine delle scienze naturali o della storiografia accademica, cfr. Ronald H. Fritze, *Invented Knowledge. False History, Fake Science and Pseudo-Religions*, Reaktion, London 2009. Le raffinate invenzioni di J.L. Borges, trasportano la pseudostoria a un estremo livello di rarefazione e di ironico gioco letterario. Un uso più istituzionale della riscrittura della storia viene esaminato da James R. Lewis; Olav Hammer, eds., *The Invention of Sacred Tradition*, Cambridge UP, Cambridge 2007.
- 11 Giorgio Galli, *Hitler e il nazismo magico. Le componenti esoteriche del Reich millenario*, Rizzoli, Milano 1989; Nicholas Goodrick-Clarke, *The Occult Roots of Nazism Secret Aryan Cults and Their Influence on Nazi Ideology*, Tauris Parke Paperbacks, London 2004 (con una nuova prefazione); Alan Baker, *Invisible Eagle: The History of Nazi Occultism*, Virgin, London 2000. David Redles, *Hitler's millennial Reich. Apocalyptic belief and the search for salvation*, New York UP New York 2005, p. 11, connette gli aspetti esoterici del Nazismo e dell'Hitlerismo con la sua tensione millenarista.
- 12 Per una breve panoramica cfr. Goodrick-Clarke, *The Occult Roots*, "App. A. The Modern Mythology of Nazi Occultism", 217-225; Nicholas Goodrick-Clarke, *Black Sun. Aryan Cults, Esoteric Nazism and the Politics of Identity*, New York UP, New York 2002, pp. 107-127. Tra queste opere "creative", si deve qui ricordare Trevor Ravenscroft, *The Spear of Destiny: The Occult Power behind the Spear Which Pierced the Side of Christ*, Neville Spearman, London 1972, che con la sua dubbia ricostruzione dell'interesse nazista non solo per il Graal, ma anche per la "Lancia di Longino", fornisce un parallelo con la ricerca per l'Arca, cfr. Baker, *Invisible Eagle*, cap. 5, "Talisman of conquest". Inclini a una ricostruzione fantastica sono anche Louis Powell e Jacques Bergier, *Il mattino dei maghi. Introduzione al realismo fantastico*, Mondadori, ed. *Gli Oscar*, Milano 1971, parte seconda. "Alcuni anni nell'altrove assoluto", pp. 251-377; Goodrick-Clarke, *Black Sun*, cit., pp. 118ss. In quanto al Graal, si deve infine ricordare l'opera di Otto Rahn, *Kreuzzug gegen den Gral. Die Geschichte der Albigenser*, Urban Verlag, Freiburg 1933 (*Crusade Against the Grail: The Struggle between the Cathars, the Templars, and the Church of Rome*, trad. e pref. Christopher Jones, Inner Traditions 2006), che suscitò tra le gerarchie naziste un interesse, sviluppato miticamente nelle ricostruzioni di A.de Saint-Loup ed altri, cfr. Goodrick-Clarke, *Black Sun*, cit., pp. 122ss.; 131s.; 134s.

Ma il tema dell'Arca, del suo significato, del suo potere e del suo destino, affonda le sue radici in un tempo assai più lontano. La Bibbia stessa, da un lato con i suoi racconti sui poteri straordinari dell'Arca nel periodo iniziale della sua storia, dall'altro con la reticenza con la quale copre la sua storia successiva e infine il suo destino dopo la caduta di Gerusalemme, fornisce lo spunto per tutta una serie di leggende che da un lato tentano di riempire le lacune o le tensioni del racconto biblico, dall'altro vengono incontro al gusto del lettore per il fantastico¹³, e infine riutilizzano la leggenda in funzione apologetica, come fondamento di legittimazione di un potere¹⁴ o di una stirpe, o anche nel quadro di un'attesa escatologica¹⁵. In

13 In parecchie rielaborazioni midrashiche i buoi, che in 2 Sam 6 trainano il carro con l'Arca, cantano il cantico del Mare (Es15), o Salmi, o inni in onore della Merkabah, Maier, *Vom Kultus zur Gnosis*, 92.

14 Come un tempo la leggenda del *Kebrä Nagast* (Gloria dei re) ha legittimato una dinastia, cfr. Munro-Hay, *The Quest*; Barry Hoberman, «The Ethiopian Legend of the Ark», in *The Biblical Archaeologist* 46.2 (1983), 112s.; Donald Crumme, «Imperial Legitimacy and the Creation of Neo-Solomonic Ideology in 19th-Century Ethiopia», in *Cahiers d'Études Africaines*, 28, Cahier 109, Mémoires, Histoires, Identités 2 (1988), 13-43, così ora anche il ciclo di Indiana Jones svolge una funzione politica come evidenza Susan Aronstein, «Not Exactly a Knight; Arthurian Narrative and Recuperative Politics in the Indiana Jones Trilogy», in *Cinema Journal* 34.4 (1995), 3-30, 7: «Once Indiana has recognized the authority of the American cultural code and constructed himself in terms of it, the films can [...] proceed to [...], the vindication of the American way through the establishment of the nation's typological privilege and divine mission as Indiana and, through him, the American government, inherits the Ark of the Covenant». Si può ricordare anche l'Arca costruita nell'VIII sec. (oltre al candelabro, l'altare e gli arredi sacri) dal sovrano dei Kazari, Bulan, dietro suggerimento di un angelo, Munro-Hay, *The Quest*, 72-74.

15 Ritroviamo più volte nel corso della storia, dell'ebraismo e del cristianesimo, l'idea che la scoperta dell'Arca o di qualche altro sacro oggetto del Tempio sia connesso con l'avvento dell'era escatologica, con la restaurazione d'Israele e del tempio, cfr. Joel Levy, *Lost Histories. Exploring the World's Most Famous Mysteries*, Vision Paperbacks, London 2006, pp. 20ss., 58ss.; Sean Kingsley, *God's Gold. A Quest For The Lost Temple Treasures of Jerusalem*, HarperCollins eBook 2007, pp. 39s.: «Both right-wing factions, such as the Temple Mount and Land of Israel Faithful Movement, and Israeli politicians are committed to recovering the lost sacred vessels and, not least, to benefiting from their transferable divine powers». Queste attese permettono di comprendere l'apparente consonanza di certi movimenti fondamentalisti cristiani con il Sionismo, o di chiarire i presupposti di curiose iniziative diplomatiche.

Al tempo di Guglielmo II, il pastore anglicano Hechler intercede presso il duca di Baden per favorire un incontro tra Herzl e Guglielmo, nipote del duca. Il Duca stesso in una lettera al Kaiser, cita la convinzione di Hechler che l'Arca stia per essere scoperta sul Monte Nebo in Palestina. Suggerisce quindi al Kaiser di assicu-

questo senso, il destino dell'Arca nell'*Arca perduta* in un immenso deposito governativo statunitense, non è poi tanto strano, e non ci stupiamo di rivederla, in una di quelle classiche citazioni filmografiche, dopo qualche anno nello stesso deposito nel *Teschio di cristallo*. Certo, ci si può chiedere quanto sia stato utile e necessario tanto impegno per conquistarla, per poi abbandonarla, quasi dimenticata in un anonimo deposito. Eppure, in un certo senso questa era già stata la sua sorte nel passato, quando prima si era rinunciato a farla uscire dal tempio, e in seguito, in circostanze poco chiare, era stata spostata, o era scomparsa¹⁶.

rarsi diplomaticamente dall'impero ottomano l'intera area, per entrare in possesso dell'Arca, e con essa delle tavole dei dieci comandamenti, e magari anche del manoscritto originale della Torah scritto da Mosé nascosti nell'Arca. Se il pastore sottolinea nella sua lettera l'attesa escatologica del ritorno degli ebrei in Palestina, il duca lusinga il Kaiser con l'idea di divenire il "protettore di tutti i protestanti e gli ebrei" in Medio Oriente, ma non manca di esprimere il proprio desiderio di vedere smentire con la scoperta del manoscritto di Mosè le ipotesi della più "recente" critica letteraria, cfr. Shalom Goldman, *Zeal for Zion. Christians, Jews and the Idea of the Promised Land*, Univ. of North Carolina Press 2009, pp. 112 s. Sullo sfondo ideologico, culturale e politico della ricerca archeologica in Palestina cfr. Neil Asher Silberman, «If I Forget thee, O Jerusalem: archaeology, religious commemoration and nationalism in a disputed city, 1801-2001», in *Nations and Nationalism* 7.4 (2001), 487-504. Accanto alle speculazioni escatologiche e a quelle sui meravigliosi poteri dell'Arca, si sviluppano quelle sul significato esoterico dell'Arca, testimoniate per es. nella voce «Arche» di Ernest Bosc (J. Marcus de Vèze), *Dictionnaire d'orientalisme d'occultisme et de psychologie. Ou dictionnaire de la science occulte*, 1, Chamuel, 1896, Paris, pp. 116s.: «L'arche d'alliance des hébreux, qui servait de propitiatoire a les mêmes symboles que les 21 clés du Tarot. L'arche (*Arca*, coffre d'où *Arcane*) était pour ainsi dire un résumé hiéroglyphique de tout le dogme kabbalistique; [...] L'arche avait trois étages représentant: Aziluth, Jesorah et Briah, les trois mondes de la kabbalah. [...] L'arche est donc, avec raison, un terme symbolique qui cache aux prophètes un secret de l'ésoterisme». Per le più antiche interpretazioni esoteriche dell'Arca, legate soprattutto alla sua identificazione col trono di Dio, cfr. Johann Maier, *Vom Kultus zur Gnosis. Studien zur Vor- und Frühgeschichte der jüdischen Gnosis. Bundeslade, Gottesthron und Märkabah* (Kairos Religionswissenschaftliche Studien), Müller, Salzburg 1964; per la sua interpretazione cosmologica, Maier, *Vom Kultus zur Gnosis*, cit., p. 92.

16 Ger 3,16 «allora non parlerete più dell'Arca del Patto di Jahvé; nessuno vi penserà né se ne ricorderà; essa non sarà più ricercata né rifatta» cfr. Angelo Penna, cur., *Geremia. Lamentazioni. Baruch (La Sacra Bibbia)*, cur. S. Garofalo), Marietti, Torino 1970, pp. 52s. Il testo di Cron 35,3 è ambiguo, potrebbe far pensare che l'Arca sia stata asportata dal Tempio cfr. Lino Randellini, *Il Libro delle Cronache, (La Sacra Bibbia)*, cur. S. Garofalo), Marietti, Torino 1966, p. 486. Peter Porzig, *Die Lade Jahwes im Alten Testament und in den Texten vom Toten Meer* (BZAW 397), de Gruyter, Berlin 2009, pp. 222ss. La proposta di Hancock, *Il mistero del*

E del resto, come utilizzare un oggetto che si era dimostrato tanto poco maneggiabile¹⁷? Infine, il suo stesso possesso, di per sé, da un lato garantiva che nessun altro ne potesse sfruttare i poteri, d'altro lato, con la sua condiscendente inazione, confermava che il detentore ne era in un certo modo degno. Il possesso era dunque contemporaneamente dimostrazione e legittimazione del potere¹⁸.

Le radici della leggenda stanno proprio nella Bibbia, che ne parla in testi appartenenti a differenti tradizioni o strati redazionali, non del tutto armonizzati. L'Arca¹⁹, chiamata Arca della testimonianza²⁰ ('aron ha'edut) o Arca dell'alleanza ('aron b'erit Gios 3,6.8 ecc.) in quanto, secondo parte della tradizione, conteneva le tavole della Legge (Deut 10,1-5) o del Patto (Deut 9,9)²¹, era anche detta Arca di Yahewh ('aron Yhwh Gios 3,13; 1 Sam 4,6 ecc.), in quanto sopra di essa dimorava Dio come su un trono o su uno sgabello; la sua presenza²² si manifestava in una nube (Lev 16,2; Es. 34,35;

Sacro Graal, cit., pp. 411ss., pone più problemi di quanti ne risolve. In una tradizione giudaica, l'Arca, rimossa dal tempio da Ahaz, sarebbe rimasta nella casa di Shallum, marito di Hulda fino al tempo di Giosia, Louis Ginzberg, *Legends of the Jews*, The Jewish Public. Soc. of America, Philadelphia 1968, VI, p. 378.

- 17 Cfr. Maier, *Vom Kultus zur Gnosis*, cit., p. 90. Nell'Arca perduta l'apertura dei sigilli dell'Arca sprigiona una luce dotata di una particolare energia "la luce della creazione" che elimina Belloq e gli altri avversari di Indiana, cfr. Iaccino, *Jungian reflections*, cit., p. 126. Questa stessa luce è stata oggetto delle più raffinate speculazioni teologiche.
- 18 Porzig, *Die Lade*, 127 nota questa funzione di legittimazione già nella presenza dell'Arca a Silo in 1 Sam 3.
- 19 Benjamin N. Wambacq, *Instituta Biblica. I. De Antiquitatibus Sacris*, Officium Libri Catholici, Roma 1965, pp. 53-61; Roland De Vaux, *Le istituzioni dell'Antico Testamento*, Marietti, Casale M. 1964, pp. 298-302; Porzig, *Die Lade*; Maier, *Vom Kultus zur Gnosis*; R. H. Kennett, «Ark», in James Hastings ed. - *Encyclopaedia of religion and ethics*, T & T Clark, Edinburgh 1908, I, pp. 791-793.
- 20 O dell'incontro, cfr. Es 25,22; Porzig, *Die Lade*, 26.
- 21 Se in 1 Re 8,9 si afferma la presenza solo delle tavole di pietra, in Ebrei 9,4 l'Arca contiene anche un vaso pieno di un campione della manna discesa nel deserto (Es 16,33), e la verga di Aronne che aveva fiorito (Num 16,26). La tradizione haggadiga vi colloca anche le prime tavole (Es 31,18), spezzate da Mosè (Es 32,15-19), a causa del vitello d'oro, cfr. William R. Arnold, *Ephod and Ark. A Study in the Records and Religion of the Ancient Hebrews* (HTS 3), Harvard UP, Oxford UP, Cambridge-London 1917, pp. 24s., n.6 Cfr. Porzig, *Die Lade*, 278. Qualche studioso ha sospettato, sulla base di Gen 50,26 che potesse contenere le ossa di Giuseppe, ipotesi esclusa da Porzig, *Die Lade*, 1ss., 280s.
- 22 Sulla presenza della Shekinah cfr. Cfr. Maier, *Vom Kultus zur Gnosis*, cit., p. 91; Howard Schwartz, *Tree of souls, the mythology of Judaism*, Oxford UP, New York 2004, pp. 50ss.

1 Re 8,10-12); Arca santa, Arca d'acacia ecc. Dall'Arca Mosè o il sommo sacerdote riceveva gli oracoli di Dio (Es 25,22). La sua presenza era accompagnata da benedizioni, ma chi si accostava ad essa senza possedere i requisiti rituali (2 Sam 6,7), senza il dovuto rispetto (1 Sam 6,19) o con fini ostili rischiava di essere colpito da diverse forme di disgrazia (1 Sam 5; 2 Sam 6), o dalle misteriose manifestazioni della sua potenza²³.

L'Arca²⁴ (Es. 25,10ss; 37,1-9) era una cassa costruita con legno di acacia, lunga m.1,25, alta e larga m.0,75. Placcata in oro all'interno e all'esterno, con una bordatura d'oro e fornita ai piedi di anelli d'oro attraverso i quali passavano le sbarre che servivano al trasporto da parte dei leviti (Deut 10,8) che però non potevano toccarla direttamente, e vi si avvicinavano solo dopo che era stata ricoperta dai sacerdoti (Num, 4,5.15). Il suo coperchio era una lastra d'oro, detta *kapporet* (propiziatorio), alle cui estremità stavano le figure di due cherubini con le ali spiegate. Durante la marcia nel deserto e nel periodo della conquista della Palestina l'Arca precedeva e proteggeva la colonna degli israeliti (Num 10,33-36), aiutandoli in situazioni difficili: prosciugando le acque del Giordano (Gios 3-4), e contribuendo alla caduta delle mura di Gerico (Gios 6). In alcuni testi si descrive la tenda (tabernacolo) che conteneva l'Arca, ma c'è chi sostiene che la connessione sia secondaria, effetto della conflazione, della contaminazione di differenti tradizioni²⁵. Anche il rapporto col *kapporet* e con i cherubini suscita qualche problema²⁶. La loro descrizione dopo la collocazione nel Tempio non coincide con quella della fase precedente²⁷. Pare che anche

23 Cfr. Apoc 11,19; 2 Sam 6, cfr. Maier, *Vom Kultus zur Gnosis*, 91. Non sono mancati i tentativi di spiegare almeno alcuni di questi fenomeni (cfr. Porzig, *Die Lade*, pp. 284ss.), interpretando l'Arca come una qualche forma di primitivo condensatore o di apparato elettrico. Tra gli altri Nikola Tesla («The Fairy Tale of Electricity», *Manufacturer's Report*, September 9, 1915); R. Andrews in *Daily Mail*, May 14th, 1999, 13. A qualche forma di emanazione radioattiva, connessa con il Santo Graal pensa Hancock, *Il mistero del Sacro Graal*; mentre E. v. Däniken a qualche strumento di comunicazione con extraterrestri.

24 Cfr. Porzig, *Die Lade*; Arnold, *Ephod and Ark*, cit., p. 24 ss., ricorda che a R. Judah b.Laqish è attribuita (Jer. Talm., Sheqalim 49c) l'opinione che ci fossero due arche: una per le prime tavole spezzate, una per le seconde. La prima sarebbe stata quella portata sul campo di battaglia. Cfr. anche *Sifre* Num 10,33 cit. in Maier, *Vom Kultus zur Gnosis*, p. 90. Del resto, lo stesso testo biblico presenta tensioni che permettono di ipotizzare, almeno temporaneamente, la presenza di più arche, Arnold, *Ephod and Ark*, 26 ss..

25 Cfr. De Vaux, *Le istituzioni*, cit., pp. 301s.

26 Cfr. Maier, *Vom Kultus zur Gnosis*, cit., pp. 88s.

27 Cfr. 1 Re 6,23ss; 8,6-9; 2 Cron 3,10-13; 5,7s. Richard Elliott Friedman, *Chi ha scritto la Bibbia*, Bollati Boringhieri, Torino 1991, pp. 148, 159 ritiene che nel

dopo la scomparsa dell'Arca, in periodo postesilico, per un certo periodo di tempo il solo *kapporet* (o un suo rifacimento) abbia mantenuto le sue funzioni (Ger. 3,16; 1 Cron 28,11), per scomparire a sua volta in epoca successiva²⁸.

Conclusa la marcia nel deserto, l'Arca riceve sistemazioni provvisorie in differenti località, in genere alloggiata nella tenda²⁹. Il suo potere³⁰ e il timore che incute non la rende sempre gradita agli abitanti, che ne richiedono lo spostamento³¹. Usata periodicamente nelle campagne militari (1 Sam 4,2; 2 Sam 11,11) per accompagnare l'esercito come un *palladium*, viene (1 Sam 4,3) conquistata dai Filistei, che puniti dalla sua potenza la restituiscono a Israele³². Dopo la conquista di Gerusalemme, Davide, in attesa della costruzione del Tempio, che dovrà essere portata a termine dal figlio Salomone, la colloca sotto una tenda (2 Sam 6). Solo Salomone l'introdurrà solennemente nella parte più santa del Tempio (1 Re 6,19; 8,1-9) che diventerà così la dimora di Dio, o della sua Gloria (1 Re 8,11 cfr. Es 40,34s).

Che l'Arca contenesse originariamente le tavole della legge, viene messo in dubbio da più di un commentatore, c'è chi pensa a betili, simbolo della divinità, pietre sacre, pietre oracolari, Urim e Thummim³³, c'è chi propone l'immagine di una o due divinità (Dio e la sua paredra)³⁴, il passaggio alle tavole della legge sarebbe il frutto di una reinterpretazione o di una sostituzione. Non manca però chi sostiene la verosimiglianza della

Tempio vi fosse anche la tenda, sotto le ali dei cherubini. Cfr. 1 Re 8,3-4; 2 Cron 5,5. L'ipotesi di Friedman è energicamente respinta da Victor (Avigdor) Hurowitz, *I Have Built You an Exalted House Temple Building in the Bible in the Light of Mesopotamian and North-West Semitic Writings* (JSOT-ASOR Monog. 5; JSOT SS 115), Sheffield: JSOT Press, 1992, 265 Sul rapporto tra la tenda e il tempio cfr. Benjamin D. Sommer, *The Bodies of God and the World of Ancient Israel*, Cambridge UP, Cambridge 2009, pp. 89 ss.

28 De Vaux, *Le istituzioni*, cit., pp. 300s. Cfr. Giuseppe, *Guerra* V,5,5.

29 Per una sintetica presentazione delle diverse concezioni della tenda, tabernacolo (*ohel, mishkan*), ma anche del differente rapporto con l'Arca, presenti nei testi biblici cfr. Benjamin D. Sommer, *The Bodies of God*, cit., pp. 80ss.

30 La presenza dell'Arca è spesso accompagnata da fenomeni soprannaturali che ne sottolineano il carattere numinoso, Porzig, *Die Lade*, cit., p. 279.

31 *Ibidem*, pp. 42ss.

32 *Ibidem*, pp. 104ss. Come nella tetralogia di Indiana Jones, non è sufficiente conquistare gli oggetti straordinari, è necessario esserne degni.

33 Cfr. *ibidem*, pp. 281ss.

34 Cfr. *ibidem*, pp. 283s.; Bernhard Lang, *Jahweh der biblische Gott. Ein Porträt*, Beck, München 2002, pp. 68 ss. propone l'immagine del dio guerriero.

presenza fin dall'origine di un documento come le tavole della legge³⁵. C'è anche chi ha proposto la presenza di un serpente, ricordando il serpente di bronzo fatto costruire da Mosè, su ordine di Dio, per debellare una pestilenza (Num 21,8s; ma distrutto da Ezechia nell'ambito della sua opera riformatrice, 2 Re 18,4)³⁶, e il serpente rinvenuto nello scavo di un santuario madianita³⁷. Non si può neppure escludere che almeno qualche tradizione non attribuisse nessuna importanza al suo contenuto³⁸ sottolineando piuttosto la sua funzione di trono, o sgabello, o luogo dell'incontro con Dio. La sua funzione può essere cambiata nel corso del tempo e certamente ogni tradizione ne presenta una differente interpretazione³⁹.

Dopo la sua installazione nel Tempio nei testi storici della Bibbia non si parla più dell'Arca. Si può immaginare che, nel caso non fosse scomparsa già prima⁴⁰, abbia condiviso la sorte del Tempio al tempo della sua distruzione nel 587 a.C⁴¹. In genere se ne ammette l'assenza dal secondo Tempio⁴².

35 Cfr. De Vaux, *Le istituzioni*, cit., p. 301, che allude all'antica usanza di deporre ai piedi della divinità importanti documenti, ma vedi anche le osservazioni critiche di Porzig, *Die Lade*, cit., p. 282ss.

36 Cfr. Arnold, *Ephod and Arki*, cit., p. 6.

37 Cfr. Michael M. Homan, *To Your Tents, O Israel! The Terminology, Function, Form, and Symbolism of Tents in the Hebrew Bible and the Ancient Near East* (Culture and History of the ANE 12), Brill, Leiden 2002, pp. 118-120. L'interesse della testimonianza è accresciuto dalla stretta relazione tra Mosè e la tradizione madianita.

38 Porzig, *Die Lade*, cit., p. 286.

39 Maier, *Vom Kultus zur Gnosis*, cit., pp. 58s., 93.

40 Come suggerisce il prolungato silenzio dei testi. Opinione accolta nei *Predatori dell'arca*, che vede in 1 Re 14,25s.; 2 Cron 129ss. un indizio del rapimento dell'Arca e del suo contenuto insieme ai tesori del tempio e della reggia da parte del faraone Sisak (Sheshoq), cfr. Porzig, *Die Lade*, cit., p. 285.

41 Talmud Bab. Yoma 53b-54a riporta anche la tradizione che l'Arca sarebbe stata portata a Babilonia dal re Nebuchadnezzar. Cfr. Levy, *Lost Histories*, cit., p. 58ss.

42 Cfr. Porzig, *Die Lade*, cit., pp. 296ss. e la curiosa tradizione relativa ai cherubini discussa da Karl Hoheseil, «Kerube in Zweiten Tempel und die Anfänge der Kabbala», in *Vivarium, Festschrift Th.Klauser zum 90. Geburtstag (Jhrb f. Antike u. Christentum Ergänzungband 11)*, Munster 1984, pp. 175-186. Ginzberg, *Legends*, VI, p. 378 segnala una tradizione che presuppone la presenza dell'Arca nel secondo Tempio, ciò non contraddirebbe il nascondimento dell'Arca da parte di Giosia, in quanto potrebbe essere stata costruita una nuova Arca. Non manca neppure una leggenda che l'Arca, predata dai romani (con altri oggetti: tavole Legge, abiti sacerdotali di Aronne, Menorah d'oro del Tempio) dopo la conquista di Gerusalemme, e portata a Roma, fosse conservata nella basilica laterana, cfr. *Mirabilia Urbis Romae*, 1869 cit. in Heinrich Strauss, «The History and Form of the Seven-Branched Candlestick of the Asmonean Kings», in *Jour. Warburg and Courtauld Inst.* 22.1-2 (1959), 6-16, 9.

Ma, tra i testi deuterocanonici, 2 Mac 2,4-8 conosce una tradizione apocrifa⁴³ secondo la quale Geremia avrebbe nascosto alcuni oggetti sacri del tempio, in attesa del momento scelto da Dio per la loro ricomparsa.

«Nei documenti si trova scritto che Geremia profeta... ricevitone l'avviso per rivelazione, comandò che lo seguissero il tabernacolo e l'Arca. Egli ascese il monte, ove Mosè salì per cedere l'eredità promessagli da Dio. Salitovi, adunque, Geremia trovò una caverna; ove introdusse il tabernacolo, l'Arca e l'altare degli incensi ostruendone l'entrata. Andativi alcuni di quelli che lo seguivano per contrassegnare la strada, non poterono rintracciarla. Appena lo seppe Geremia li sgridò, dicendo loro: "Il luogo rimarrà sconosciuto finchè Dio non avrà compiuto la riunione del popolo e non si sarà mostrato più propizio. Allora il Signore farà ritrovare tali cose ed apparirà la gloria del Signore e la nuvola, come apparve a Mosè e come quando Salomone pregò perché il luogo fosse consacrato in un modo straordinario"»⁴⁴.

Anche nella letteratura rabbinica, non mancano racconti meravigliosi sull'Arca e sui suoi poteri⁴⁵. Ma in quanto alla sua sorte non c'è un parere unanime. Secondo alcuni era stata trasportata a Babilonia insieme al fuoco sacro e alla Torah⁴⁶, secondo altri era nascosta sotto il pavimento del secondo tempio⁴⁷.

La testimonianza di Giuseppe, *Guerra giudaica* 6.8.3, che c'erano copie della Menorah nascoste in un ripostiglio nel muro del tempio, e la stessa proibizione del Talmud di fare copie della Menorah, suggerisce che fosse possibile anche la presenza di copie degli oggetti più sacri.

43 Un altro frammento di questa profezia apocrifa si ritrova nei frammenti di Eupolemo, cfr. Lucio Troiani, cur., *Letteratura giudaica di lingua greca (Apocrifi dell'Antico Testamento)*, dir. Paolo Sacchi, Vol.V.), Paideia, Brescia 1997, p. 92.

44 Trad. A. Penna, cur., *Libri dei Maccabei (La Sacra Bibbia)*, dir. S.Garofalo), Marietti, Torino 1953, p. 184; Cfr. il commento di F.-M. Abel, *Les Livres des Maccabées*, 2 ed. Gabalda Paris 1949, pp. 301-307, e Porzig, *Die Lade*, cit., pp. 277ss. In 2 Mac 19ss.; 33ss. si narra di un simile episodio in relazione al fuoco sacro, nascosto dai sacerdoti in un pozzo secco, e ritrovato al tempo di Neemia dai loro discendenti come un liquido denso, che tuttavia sparso sulla legna si accende al brillare del sole tra le nubi, cfr. Abel, *Maccabées*, cit., pp. 293-299; Ginzberg, *Legends*, IV, pp. 353s; VI, pp. 439s. Nel caso dell'Arca invece sembra tutto rinviato al futuro.

45 Cfr. «Ark of the covenant» in *Encyclopaedia Judaica*, 2nd ed., Keter Publish. House – Thomson Gale 2007, Vol. 2, pp. 466-468. Dai cherubini si irradiavano due raggi che uccidevano tutti serpenti e gli scorpioni che stavano sulla strada degli israeliti, Ginzberg, *Legends*, III, 157; Maier, *Vom Kultus zur Gnosis*, cit., pp. 90s.

46 Ginzberg, *Legends*, VI, p. 410.

47 O sotto la pietra di fondazione, Maier, *Vom Kultus zur Gnosis*, cit., p. 92; Levy, *Lost Histories*, cit., pp. 58ss.

Diversi passi riferiscono che Giosia, avvertito dalla profetessa Hulda, avrebbe nascosto l'Arca dell'Alleanza, il vaso della manna e l'olio per l'unzione sacerdotale⁴⁸. Secondo una tradizione, citata da Maimonide, Giosia avrebbe utilizzato un nascondiglio approntato dallo stesso Salomone, che aveva profeticamente previsto la futura distruzione⁴⁹.

Secondo l'*Apocalisse siriana di Baruch* 6 prima della distruzione di Gerusalemme⁵⁰, un angelo sceso dal cielo avrebbe nascosto il velo, l'*efod*, il propiziatorio, le due tavole, i paramenti sacerdotali, le pietre degli abiti sacerdotali e i vasi della tenda. Poi una voce celeste avrebbe comandato alla terra di inghiottire il tutto fino agli ultimi tempi⁵¹.

Le porte del tempio sarebbero state inghiottite dalla terra⁵², altre suppellettili nascoste da pii ebrei, talvolta con l'aiuto di angeli, in vari luoghi a Bagdad e Borsippa⁵³. Un altro nascondiglio ci sarebbe stato presso la casa di Daniele⁵⁴.

Hancock ha avuto il merito⁵⁵ di riportare l'attenzione sulla tradizione etiopica dell'Arca, sviluppata nel *Kebrā Nagast*⁵⁶. Periodicamente, da allo-

48 Ginzberg, *Legends*, IV, cit., p. 282; VI, pp. 378s. Tra i miracoli messianici è compreso il far ricomparire questi oggetti, Ginzberg, *Legends*, cit., IV, p. 234; VI, p. 340, che in altri casi vengono recuperati da Elia, Ginzberg, *Legends*, cit., III, p. 48; VI, p. 19; Porzig, *Die Lade*, cit., p. 279.

49 Cfr. «Ark of the covenant» in *Encyclopaedia Judaica*, 1, p. 469; Maier, *Vom Kultus zur Gnosis*, cit., p. 91.

50 Secondo alcuni cabbalisti la distruzione del tempio non sarebbe stata altro che un'illusione, in realtà sarebbe solo scomparso per riapparire nell'era messianica, Ginzberg, *Legends*, cit., VI, p. 411.

51 Paolo Bettolo, cur., *Apocalisse siriana di Baruch (Apocrifi dell'Antico Testamento)*, dir. Paolo Sacchi, Vol. II pp. 147-233, 177s.; Ginzberg, *Legends*, cit., VI, p. 410; sulle pietre e le tavole cfr. IV, p. 24; VI, p. 183.

52 Ginzberg, *Legends*, IV, 321; VI, p. 410.

53 Ginzberg, *Legends*, IV, 321; VI, p. 410.

54 Ginzberg, *Legends*, IV, 351; VI, p. 437.

55 Hancock, *Il mistero del Sacro Graal*, allontanandosi spesso dal terreno storico per avventurarsi in quella pseudo-storia, che caratterizzerà più marcatamente le sue opere successive. Del resto il suo esempio è stato seguito da autori anche più avventurosi, Erling Haagensen e Henry Lincoln hanno sostenuto che l'Arca e il Graal sarebbero stati nascosti intorno al 1170 nell'isola di Bornholm nel Mare baltico, cfr. Brad E. Steiger; Sherry Hansen Steiger, *The Gale Encyclopedia of the Unusual and Unexplained*, Farmington Hills, Gale 2003, vol. 2, pp. 201 ss.

56 Traduzione in E.A. Wallis Budge, *The Queen of Sheba and her only Son Menyelek*, Medici Society, London 1922, pp. 1ss.; per una sintesi cfr. LXIV ss.

ra, si annunciano rivelazioni sull'Arca conservata ad Axsum in una cappella presso la chiesa di Maryam Seyon (Maria di Sion)⁵⁷.

La leggenda,⁵⁸ prendendo lo spunto dall'incontro della regina, Makeda⁵⁹, di Saba⁶⁰ con Salomone in 1 Re 10,1-3; 2 Cron 9,1-12⁶¹, cresce nei secoli,

-
- 57 Cfr., p.es., «È custodita in una chiesa, può vederla solo il monaco che la protegge» Adnkronos Cultura, Roma, 17 giu. 2009 (www.adnkronos.com); per precedenti dichiarazioni del patriarca Paulos cfr. Stuart Munro-Hay, *The Quest*, 206. La collocazione della *tabota Seyon* (Arca di Sion) presso una chiesa dedicata a Maria è significativa, poiché nell'interpretazione cristiana se l'Arca conteneva la parola di Dio iscritta nella pietra, la Vergine portava in sé il Logos incarnato, Budge, *The Queen of Sheba*, XIV; Munro-Hay, *The Quest*, cit., pp. 29s., 36. Sull'intricata storia delle *tabotat*, tavolette di pietra, legno o metallo consacrate per l'altare e della loro relazione con l'Arca, *tabota Seyon* cfr. Munro-Hay, *The Quest*, cit., pp. 27ss. Di fatto se la *tabota Seyon* di Axsum è considerata l'Arca dell'alleanza, ogni *tabot* (o *sellat*) presente nelle chiese etiopiche rappresenta o replica l'Arca o le tavole della legge, che sono in qualche modo ad essa omologate. «Whatever the processes that led to the identification of tabot and Ark [...] Among the population of the Ethiopian countryside, the fact of the 'real' Ark of the Covenant's presence in the church of Maryam Seyon (Mary of Zion) at Aksum, and its presence universally throughout Christian Ethiopia by its immanence in every other *tabot*, is not in doubt» (Munro-Hay, *The Quest*, cit. p. 37). Accanto alla tradizione che colloca sin dall'inizio l'Arca ad Axsum, esistono tradizioni concorrenti che indicano altre località come un'isola del lago Tana, dove comunque l'Arca avrebbe potuto essere portata successivamente in un periodo di disordini nel paese, cfr. Munro-Hay, *The Quest*, cit., pp. 177-180.
- 58 Cfr. Munro-Hay, *The Quest*, cit., pp. 16ss.; Budge, *The Queen of Sheba*, VII ss., XXIIIss.; Barry Hoberman, «The Ethiopian Legend of the Ark», in *The Biblical Archaeologist* 46.2 (1983), pp. 113s.
- 59 Come viene chiamata nella tradizione etiopica, cfr. Munro-Hay, *The Quest*, cit., pp. 227ss.; Naomi Lucks, *Queen of Sheba* (Ancient World Leaders), Chelsea House, New York 2008. Budge, *The Queen of Sheba*, XL ss. traduce un'altra leggenda Abissina sull'incontro. Giuseppe Flavio, *Antichità Giudaiche*, VIII, 158s.; 165-175 la chiama Nicaule (trad. a cura di Luigi Moraldi, UTET, Torino 1998, 1, pp. 506s.). Nella tradizione araba riceve il nome di Bilkis o Balkis, Budge, *The Queen of Sheba*, LVI ss.; E. Ullendorff, «Bilkis», in *The Encyclopaedia of Islam*. New Ed., Phot. Repr., Brill, Leiden 1986, 1, 1219-1220; Corano 27, 16ss. (Cfr. *Il Corano*, a cura di Alessandro Bausani, Sansoni, Firenze 1961, pp. 274ss., 612s.). Talvolta è detta figlia di un uomo e di un genio, essendo lei stessa maga o persino demone.
- 60 La cui collocazione oscilla in differenti tradizioni tra l'Arabia, L'Eritrea e l'Etiopia o l'Egitto.
- 61 Gli sviluppi più ampi in ambito ebraico si trovano nel *II Targum di Esther* (tra il VII e il XIII sec.) e nell'*Alfabeto di Ben Sira* (IX-X sec.) che pare il primo testo a ricordare la nascita di un figlio (identificato con Nebuchadnezzar, Nabuccodonosor) dalla coppia, ma non vi è ancora nessun accenno allo sviluppo della dinastia etiopica, cfr. Ginzberg, *Legends*, cit., IV, pp. 143-149, 152; VI, pp. 288-293; IV, pp.

nutrendosi di tradizioni bibliche, apocrife, rabbiniche, patristiche, egizie, etiopiche e arabe fino alla realizzazione delle redazioni finali del *Kebrā Nagast* tra il XIV e il XVI sec.⁶² La regina, attratta dalla fama di Salomone, si reca a Gerusalemme per conoscerlo. Salomone con l'astuzia⁶³ riesce ad avere con la regina un rapporto, dal quale, dopo il suo ritorno in Etiopia nascerà in figlio, Menelik (o Ebna Lahakim)⁶⁴. Cresciuto, il ragazzo si reca a Gerusalemme per incontrare il padre. Accolto con ogni onore e invitato a rimanere, Menelik insiste per tornare presso la madre. Salomone lo colma di doni e gli affida come compagni i primogeniti delle famiglie più nobili di Israele. Seguendo il piano ideato da Azariah, figlio di Sadok, incoraggiato da un angelo, i giovani, prima della partenza, all'insaputa di Menelik, che sarà informato al termine del viaggio, si impadroniscono dell'Arca e la sostituiscono con una copia precedentemente preparata. Dopo il ritorno di Menelik, sua madre gli affida il regno, e sia pure con diversa fortuna la sua dinastia attraversa i secoli – secondo la tradizione – per raggiungere il suo ultimo sovrano, Haile Sellassie (1930–74). Di fatto, se escludiamo le pretese del *Kebrā Nagast*, la prima attestazione della presenza dell'Arca in Etiopia compare al tempo del re Lalibela intorno al 1200⁶⁵, nella testimonianza di Abu Salih che attribuisce a questo sovrano una discendenza dalla famiglia di Mosè e Aronne⁶⁶. La successiva dinastia di Yekuno Amlak rivendicava invece la propria discendenza da Salomone e dalla regina di Saba⁶⁷. Una vera integrazione delle tradizioni dell'origine salomonica della

300; VI, pp. 389s.; Munro-Hay, *The Quest*, cit., pp. 64, 68, 238; Maxime Rodinson, «Sur la questions des “influences juives” en Ethiopie», in *Journal of Semitic Studies*, 9.1 (1964), p. 19.

62 Munro-Hay, *The Quest*, cit., pp. 18, 206, ma le versioni complete databili del testo sono molto più tarde.

63 Munro-Hay, *The Quest*, cit., pp. 70s.

64 Munro-Hay, *The Quest*, cit., pp. 18s.

65 Cfr. Munro-Hay, *The Quest*, cit., pp. 35s., 51, 75ss., 184ss., che tuttavia solleva problemi sull'identificazione di tale oggetto; sarebbe stata piuttosto una specie di altare portatile, chiamato *tabot*, come l'Arca, e forse riconosciuto come un suo simbolo. La comune denominazione delle tavole d'altare, delle tavole di Mosè e dell'Arca avrebbe favorito col tempo il ricongiungersi di differenti tradizioni e il loro sviluppo.

66 Michele di Tinnis nella seconda metà dell'XI sec., pur citando il viaggio della regina, non menziona la nascita di un figlio da Salomone, Munro-Hay, *The Quest*, cit., pp. 68, 238.

67 Munro-Hay, *The Quest*, cit., pp. 185ss. Si deve ricordare che nel medioevo e nel rinascimento era diffusa l'idea che in Africa ci fossero regni ebraici (o, cristiani come quello del Prete Gianni), di varia origine, spesso connessi con l'idea delle “tribù perdute”, cfr. Tudor Parfitt, «The Construction of Jewish Identities in Afri-

dinastia e della presenza dell'Arca non sarebbe comunque antecedente la seconda metà del XVI sec.⁶⁸.

Ciò che conta, in fin dei conti è il valore evocativo dell'Arca, e la sua potenziale identificazione simbolica con molteplici oggetti che nel tempo e nello spazio la rendono presente⁶⁹. Dove c'è l'Arca, c'è Dio⁷⁰.

Crede mihi; plus est, quam quod videatur, imago (Ovidius, *Heroides*, 13, 155).

In coincidenza con il decimo anniversario della scomparsa di Luigi Moraldi, desidero dedicargli questo piccolo contributo.

ca», in Tudor Parfitt; Emanuela Trevisan Semi, eds., *The Jews of Ethiopia. The Birth of an Elite* (Routledge Jewish Studies Series), Routledge, Abingdon 2005, pp. 1-42, 4-6, 31. L'interazione tra i modelli culturali europei e quelli africani ha moltiplicato, con l'espansione missionaria e il colonialismo, l'applicazione del paradigma ebraico alla costruzione dell'identità di numerose popolazioni africane. I casi più noti sono quelli dei Lemba (Parfitt, *Construction*, cit., pp. 26-29. Tudor Parfitt, *The Lost Ark of The Covenant. Solving the 2,500 Year Old Mystery of the Fabled Biblical Ark*, HarperCollins, New York 2008 ritiene che lo *ngoma*, un tamburo di legno usato per contenere oggetti sacri, sia la versione Lemba dell'Arca) e dei Falasha o Beta Israel (Parfitt, *Construction*, cit., pp. 32-35). Il processo è tuttora attivo, come dimostra un gruppo di etiopici di Gojjam che recentemente ha rivendicato non solo la propria presunta origine ebraica, ma anche il possesso dell'Arca (Parfitt, *Construction*, cit., pp. 35s.).

68 Munro-Hay, *The Quest*, cit., p. 203.

69 Significativo l'esempio di Clemente citato in Munro-Hay, *The Quest*, cit., p. 96s.

70 Porzig, *Die Lade*, cit., p. 286.